

# verso il CONGRESSO

## Quale coalizione?

### mozione 1

Per vincere. La sinistra che unisce



ché, questo lo sta imparando il centrodestra a sue spese, le elezioni sono ormai come gli esami di Eduardo: non finiscono mai. Siamo ormai in un regime - ci piaccia o meno - di elezioni permanenti. Siamo costantemente sotto gli occhi, e il monitoraggio, dell'elettore. Un governo unito, oltre che capace, vince. Un governo diviso, perde. Per questo un chiaro patto di governo per tutto il centrosinistra è indispensabile innanzitutto per governare bene, per dare al Paese quella svolta di scelte importanti e impegnative di cui ha estremo bisogno. Ma il patto serve anche - e non meno - per continuare a vincere. Per riuscire a tenere alto il livello del consenso sociale, la fiducia dell'opinione pubblica. Patti chiari, go-

verno lunghi. La seconda lezione del passato, è che la grande alleanza non tiene, l'unità del centrosinistra non regge se non c'è, dentro la coalizione, un blocco politico forte, coeso, che faccia da baricentro. Da meccanismo di stabilizzazione. È così in ogni governo di coalizione. Lo è stato per cinquant'anni nella storia della prima Repubblica. Lo è stato - in quest'avvio di seconda repubblica - nell'esperienza di governo del Polo, che tiene finto tanto che tiene il suo partito maggiore, Forza Italia. Sarà così anche per il centrosinistra. Senza un forte baricentro, la coalizione finisce col cedere alle tante spinte centrifughe. E il peso di tenerla insieme ricade solo sulla mediazione del Premier. Che, invece di pensare a governare, è costretto a fare la spola defatigante tra un partito e l'altro.

## Grande Alleanza Democratica e Federazione: c'è un rapporto strettissimo. Inestricabile

Il rapporto tra Grande Alleanza Democratica e la Federazione che sta nascendo dalla lista Uniti dell'Ulivo è, per la mozione Fassino, un rapporto strettissimo. Inestricabile. Se uno dei due progetti andasse avanti senza, o a discapito dell'altro, l'intero centrosinistra andrebbe in panne. È invece sbagliato vedere l'Alleanza e la Federazione tra di loro in concorrenza, addirittura in alternativa. Il centrosinistra non ha futuro se non fa tesoro del proprio passato. E il nostro passato ci manda a dire due cose. La prima è che non possiamo presentarci alle elezioni senza un chiaro patto di governo: è questo il senso e l'orizzonte della Grande Alleanza Democratica. Nessun cartello elettorale, per poi ritrovarci, un mese dopo il voto, a litigare. Cominciando a perdere subito dopo avere vinto. Anche per-

La presenza di una federazione unitaria all'interno della coalizione è anche la principale garanzia per dare continuità e respiro all'azione del Premier. Per creare un raccordo continuo tra l'azione del Premier e il Parlamento. E per avere un collante unitario forte capace di rendere più efficace e più di massa il rapporto tra azione di governo e società italiana. La sfida della federazione unitaria, da costruire con convinzione e passione e con il massimo contributo da parte di tutti i partiti interessati e da parte di forze della società civile, è dunque una sfida vitale anche per il successo e la tenuta della Grande Alleanza Democratica. Due sfide legate a filo doppio. Stanno e si tengono assieme, oppure cadono assieme.

Antonio Bassolino

### mozione 2

Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica



## Perché sappiamo che nel mondo di oggi un riformista non può non essere radicale...

Il congresso che stiamo celebrando ha una valenza ben superiore di quanto appaia a prima vista. Se è vero che questi tre anni da Pesaro non sono passati invano (ricordiamo i grandi movimenti per la pace, per il lavoro, per la giustizia uguale per tutti, che hanno risvegliato e indirizzato il centrosinistra), è altrettanto vero che in questo congresso le posizioni che si confrontano sono anche più divaricate di quelle del 2001. Allora erano in campo due visioni diverse del socialismo: una che prendeva le mosse dal New Labour di Blair, dal "Nuovo Centro" di Schroeder, proponendo una socialdemocrazia molto "affascinata dal neoliberalismo" per usare le parole di D'Almeida; l'altra posizione, la nostra, guardava al possibile rinnovamento del socialismo europeo attraverso la contaminazione con le culture, le idee, i pensieri nati nel movimento contro la globalizzazione neoliberista. Questa volta, invece, l'alternativa è tra la socialdemocrazia e un indefinito riformismo di cui è difficile comprendere l'identità. Non sono più in gioco le politiche, ma i valori.

Ho l'impressione che questo aspetto del problema non sia stato percepito fino in fondo. La sinistra, nella mozione di Fassino, è messa tra parentesi. Il socialismo è citato una volta sola, al passato. Si avanzano ipotesi di apertura ai privati nella sanità. Si propone una visione del mondo inadeguata, incapace di dare risposte nuove: lo si è visto nella vicenda dell'embargo contro la Cina. La sinistra avrebbe dovuto dire che l'Italia non deve vendere armi a nessuno, meno che mai ad un paese dittatoriale e tendenzialmente imperialista come la Cina.

C'è da chiedersi perché tanta indifferenza. Una parte della risposta è nella pericolosa tendenza a subordinare l'identità e i valori alle circostanze. Si indossa l'abito gessato del riformismo o l'eskimo della sinistra a seconda dell'uditorio, o in base ai supposti umori dell'elettore. Si passa dalla critica dura all'America a parole di comprensione verso la politica di Bush. Si raccolgono le firme sul referendum per la fecondazione as-

sistita e il giorno dopo ci si proclama disponibili a un compromesso in un parlamento blindato. Ci si dice contrari alla precarietà ma poi non si propone di abolire la legge 30. L'altra parte della risposta attiene a ciò che abbiamo fatto in questi anni, rincorrendo di volta in volta nuovi "contenitori", ipotizzando trasfigurazioni del partito, stabilendo ogni anno un nuovo orizzonte strategico che miseramente crollava dopo pochi mesi: Cosa 2, Ulivo mondiale, Terza via, partito del socialismo europeo, federazione, partito riformista, timone riformista, ... mi fermo qui perché già avverto il mal di mare. In tutto questo, raramente ci siamo soffermati a definire le cose che gli elettori davvero ci chiedono: chi siamo, quali sono i nostri valori, qual'è il nostro progetto. John Kerry ha perso non perché fosse troppo di sinistra o troppo poco. Ha perso perché ha parlato di cosa avrebbe fatto alla Casa Bianca e non del perché. Quando si arriva nella stanza dei bottoni ci si accorge che tre quarti dei bei propositi della campagna elettorale sono impossibili o difficili da realizzare. Ma se gli

elettori hanno chiaramente in testa quali sono i tuoi valori, allora sapranno anche che di fronte alle difficoltà riuscirai a superarle senza tradire le loro aspettative. Dopo l'89, è quasi sembrato che la speranza, il sogno, l'utopia non dovesse più abitare a sinistra. La destra radicale e neocoms, nella versione bushiana e in quella berlusconiana, lavora sulla speranza, sul sogno, sull'utopia. La sinistra appare ragionieristica e fredda, incapace di toccare il cuore e di parlare al ventre.

Di ciò non si parla. Si dice: occorre assicurare un "timone" al centrosinistra, altrimenti questo rischia di deflagrare come nel '96. I partiti moderati dell'Ulivo e le forze di sinistra non possono essere sullo stesso piano - è questo il non-detto - altrimenti non ci sarà nessuno che "comanda". È un'affermazione singolare. Nel '96 lo schema era proprio Ulivo più qualcos'altro (Rifondazione). E non funzionò alla prova del governo. Adesso si pretenderebbe che lo schema Triciclo più qualcos'altro (Prc, Pdc, Verdi, Idv, ecc.) funzioni meglio. Mi sembra del tutto assurdo. Al contrario, una coalizione tra pari responsabilizza di più le forze che ne fanno parte e le induce a mettere gli interessi della coalizione almeno sullo stesso piano di quelli del proprio partito. Questa visione "muscolare" dei rapporti politici è sbagliata e pericolosa per la tenuta della coalizione. Basando i nostri rapporti sull'assunto che "sono più prossimo di te, quindi comando io", se il più piccolo ad un certo punto si sfilasse, si potrebbe in tutta onestà dargli la colpa? Questo è il doppio pericolo che avvertiamo: che in futuro i valori della sinistra (l'uguaglianza, la libertà, la solidarietà, la pace, il lavoro) possano non avere più voce, e che il progetto e i valori della Gad - perché di questo c'è bisogno per vincere la destra ideologica e radicale - siano slavatati, moderati, cristicisti. Mantenere viva questa voce, farla crescere e divenire maggioritaria nel centrosinistra, costruire un progetto dell'alleanza avanzato, coraggioso, moderno e radicale è il compito che la sinistra Ds vuole svolgere - insieme alle altre forze della sinistra della Gad - a partire dal congresso di Roma. Vogliamo essere un ponte e un luogo di comunicazione tra chi si proclama riformista e chi spesso è bollato da radicale, proprio perché sappiamo che nel mondo di oggi un riformista non può non essere radicale.

Pietro Folena

### mozione 3

A sinistra per il socialismo



## Primarie e federazione? Noi diciamo che bisogna lavorare sul programma

Per vincere le prossime elezioni politiche è necessario un centrosinistra con caratteristiche assai diverse da quelle emerse in questi mesi. La nascita della coalizione che comprende tutte le forze politiche e sociali contrarie al Governo avrebbe dovuto chiudere la partita delle collocazioni e degli schieramenti e dare vita, da subito, ad un cantiere programmatico capace di essere inteso dall'elettore per il carattere alternativo al Governo Berlusconi. Non è stato così. È invece iniziata un'incomprensibile querelle sul nome della coalizione, sulle primarie per decidere una cosa già decisa, sul regolamento per quei partiti che, rinunciando alla loro sovranità, dovrebbero dare vita alla Federazione dei riformisti. Proprio questa proposta sembra emergere come il principale ostacolo al pieno dispiegarsi dell'iniziativa delle forze della coalizione democratica. È stato approvato un regolamento che sancisce l'operatività della Federazione ma, nello stesso tempo, si deve prendere atto che non è possibile fare le liste unitarie in tutte le Regioni. Intendia-

moci, noi riteniamo giusto andare alle elezioni con il simbolo del nostro partito, ma è mai possibile che le difficoltà a generalizzare le liste "insieme per l'Ulivo" alle regionali non pongano nessun interrogativo a quanti continuano a parlare di federazione e di nuovo soggetto riformista? Tutto questo mentre il Governo assume l'iniziativa sul fisco, preannuncia la cancellazione della "par conditio", e propone una nuova legge elettorale.

Non ci siamo, la strada da percorrere deve essere decisamente un'altra. Occorre che le forze oggi all'opposizione assumano una grande iniziativa politica. A partire dai Ds, altro che cessione di sovranità. La sinistra in particolare deve infatti far sentire la propria voce, deve far pensare proposte di cambiamento sostanziale per riportare al voto quei milioni di elettori di sinistra che si sono rifugiati nell'astensionismo. Per ritrovare quei consensi perduti e costruire un convincente programma di governo, è necessario orientare a sinistra i contenuti della proposta della coalizione. I Ds possono svolgere un ruolo importante, e per questo è necessario un salto di qualità. È il momento di passare alla fase delle proposte e dei programmi. Si è perso tempo, ma non è troppo tardi. L'impegno, le energie, gli incontri che fin qui sono stati dedicati a primarie e federazione, devono indirizzarsi verso la definizione del programma. La coalizione di centrosinistra deve essere portatrice di una netta discontinuità rispetto al governo Berlusconi e perché questa svolta sia capita, occorre indicare chiare parole d'ordine, individuare la "missione" della nostra alleanza. A questo serve un "programma dei cento giorni" che ponga con forza di fronte agli elettori le novità che l'auspicabile nuovo governo di centrosinistra intende realizzare.

Non è oggi necessaria la messa a punto di un complessivo e minuzioso programma su tutti gli aspetti di una nuova proposta di governo. Ci sarà il tempo per farlo. È invece decisiva una chiarezza di progetto e di messaggio sui

punti immediatamente caratterizzanti il nuovo indirizzo che si vuol dare al Paese. Innanzitutto assumendo il rifiuto della guerra, dando così il senso di una totale inversione di tendenza rispetto alla politica internazionale del Governo. Il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq sarà l'immediato segnale di questa svolta. L'abrogazione della legge 30 e la sua sostituzione con norme che portino alla riunificazione del mondo del lavoro e all'estensione dei diritti è un altro chiaro punto che non lascia dubbi sulla volontà di cambiamento. Un altro aspetto deve essere la difesa dei ceti più colpiti dall'emergenza sociale causata dall'attuale governo: le proposte di introduzione di un reddito sociale minimo e dell'innalzamento delle pensioni, vanno esattamente in questa direzione. Così come deve essere chiara l'intenzione di abrogare tutte le "leggi vergogna" che hanno caratterizzato l'iniziativa del Governo Berlusconi nella direzione di interessi privati piuttosto che in quelli dei cittadini. E ancora, il rilancio della scuola pubblica, la difesa della Costituzione e dell'unità del Paese. I Ds indicino a tutta l'alleanza queste scelte nette e chiare, così il centrosinistra potrà suscitare davvero l'interesse degli elettori e porsi come il punto di riferimento per i tanti che sentono il bisogno di cambiare profondamente il nostro Paese.

Giorgio Mele Luciano Pettinari

### verso il congresso

Per aiutare i lettori a comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Roma a febbraio, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle diverse mozioni a spiegare, di volta in volta, la loro posizione sui temi più importanti della vita politica italiana e internazionale: dall'economia al lavoro, dal welfare alla sicurezza, dalla politica estera all'ambiente. Le precedenti puntate di "Verso il congresso" sono consultabili insieme ai testi integrali delle quattro mozioni sull'edizione online del giornale all'indirizzo [www.unita.it](http://www.unita.it)

### mozione 4

L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia



## Federarsi? È un percorso che non ammette scorciatoie burocratiche e verticistiche

Il congresso dei Ds si svolge in una situazione politica in forte movimento. L'avvicinarsi di importanti prove elettorali e le recenti sconfitte hanno spinto il centrodestra a tentare, con spregiudicatezza, di recuperare una credibilità profondamente logorata e di completare il proprio disegno politico. Tale azione sta determinando danni enormi e sempre più visibili nella struttura economica, nella coesione sociale e nei valori fondanti lo Stato, a partire dall'attacco a essenziali diritti di cittadinanza e alle regole democratiche. Tutte le forze di opposizione sono chiamate quindi a rispondere rapidamente all'offensiva del centrodestra, integrando sempre più la critica con la proposta di un progetto politico-programmatico alternativo, condiviso, forte e unitario. È dai contenuti che occorre partire, per definire alleanze politiche e sociali, per costruire strumenti idonei a bat-

tere la destra e governare il Paese. Le recenti prove elettorali, particolarmente positive, hanno premiato tale metodo e gli sforzi unitari compiuti, senza tradire il pluralismo e la soggettività delle diverse forze delle coalizioni di centrosinistra.

Anche sulle questioni della qualità ambientale dello sviluppo il Governo ha scelto le posizioni più arretrate e reazionarie. Ha dato corso all'ennesimo condono edilizio, al tentativo di stravolgere l'intera normativa ambientale attraverso una legge delega-truffa, mentre gravissima è l'impreparazione a fronte della prossima entrata in vigore del Protocollo di Kyoto. I ritardi potrebbero costare caro a tutto il Paese, in termini di pesanti sanzioni. Negli ultimi tre anni l'Italia ha cambiato linea, seguendo gli Stati Uniti

e non l'Europa, con la chiara speranza che il Protocollo non entrasse in vigore. C'è una evidente connessione tra i gravi problemi sociali presenti nelle famiglie, tra i lavoratori, che avvertono come sempre più precarie le proprie situazioni di vita e di lavoro e l'aggravamento delle condizioni ambientali nelle città e in tutto il Paese, che contribuiscono a diffondere insicurezza e incertezza per il futuro. C'è un rapporto diretto tra diritti delle persone e diritti dell'ambiente, tra regole e investimenti, per tutelare il nostro patrimonio storico e naturale, e interventi a favore della ricerca, della formazione, delle infrastrutture e dell'innovazione. Per questo la priorità deve essere la costruzione di un programma di governo condiviso da tutte le forze, che vogliono dare vita ad una grande alleanza democratica, con un nome appropriato, ma soprattutto con un'anima

e una strategia adeguate. Le idee, le elaborazioni non mancano, vanno rese coerenti tra loro e con il disegno di fondo, con l'idea di società che vogliamo proporre a tutti i cittadini, all'intero Paese.

Tra queste idee e strategie sono necessarie quelle che intendono affermare una più alta qualità ambientale e sociale dello sviluppo, uno sviluppo economico diffuso e duraturo, equo e solidale. In questo processo e al servizio di questo processo occorre collocare la proposta di federare alcune forze politiche dell'Ulivo. In primo luogo si tratta di un percorso che non ammette scorciatoie burocratiche e verticistiche, che deve vivere nel confronto tra persone e soggetti collettivi portatori di culture, storie e progetti diversi. Per questo non può che essere aperto e non limitato alle sole forze politiche che hanno costituito la lista unitaria alle elezioni europee, senza preconstituire gli approdi, valorizzando l'apporto di associazioni, movimenti e gruppi.

Nella costruzione dell'alleanza democratica, strategica per le sorti del Paese, e nella sperimentazione della federazione di forze politiche riformatrici, un ruolo essenziale deve essere riconosciuto all'ecologia politica, alle strategie dello sviluppo sostenibile, per recuperare il troppo tempo perduto dalla sinistra italiana e da parte dell'ambientalismo. Per nessuno possono più essere accettate rendite di posizione. Ogni contributo pluralista e unitario, nel partito, nella federazione e nell'alleanza deve misurarsi non secondo logiche di schieramento, ma secondo la forza delle proposte e la loro capacità di parlare al Paese a milioni di cittadini. L'ecologia politica, nei contenuti che gli ambientalisti dei Ds hanno nel tempo elaborato e proposto al congresso, ha questa forza, continuare a non riconoscerla sarebbe un danno per la sinistra, per la coalizione e per il Paese.

Vanni Bulgarelli Direzione DS